

Prima 1820.
Semifonia Seconda
Chaffini



Scritta apposta per la Scala nel 1817 (9 Maggio)
Ripetuta nel 1820

Piacque moltissimo
anche questa volta

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 1735
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

LA
GAZZA LADRA
Melodramma

DA
RAPPRESENTARSI
NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO
ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1820.



MILANO
DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA
dirincontro al detto I. R. Teatro.



*Al presente Melodramma si sono fatti ora
diversi cambiamenti. L'Autore non vi ebbe parte.*

PERSONAGGI.

FABRIZIO VINGRADITO, ricco fittajuolo.
Sig. Giuseppe Fioravanti.
LUCIA, moglie di Fabrizio.
Signora Elena Baduera.
GIANNETTO, figlio di Fabrizio; militare.
Sig. Gaetano Crivelli.
NINETTA, serva in casa di Fabrizio.
Signora Elisabetta Ferron.
FERNANDO VILLABELLA, padre della Ninetta; militare.
Sig. Filippo Galli.
GOTTARDO, Podestà del villaggio.
Sig. Niccola De Grecis.
PIPPÒ, giovine contadinello al servizio di Fabrizio.
Signora Fanny Eckertlin.
ISACCO, merciajuolo.
Sig. Giuseppe Binaghi.
ANTONIO, carceriere.
Sig. Giuseppe Binaghi suddetto.
GIORGIO, servo del Podestà.
Sig. Paolo Rosignoli.
ERNESTO, compagno ed amico di Fernando; militare.
Sig. Alessandro De Angioli.
IL PRETORE del villaggio.
Sig. Paolo Rosignoli suddetto.
GREGORIO, cancelliere.
UN USCIERE.
SOLDATI, e GUARDIE.
CONTADINI e CONTADINE.
FAMIGLI di Fabrizio.
UNA CAZZA.

La scena si finge in un grosso villaggio non molto distante da Parigi.

Musica del sig. maestro GIOACHIMO ROSSINI da Pesaro.

*Le scene sono tutte nuove, disegnate e dipinte
dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

Supplimenti alle prime parti cantanti

Signora Serafina Rubini. Signora Paola Monticelli.
 Sig. Gio. Carlo Berretta. Sig. Francesco Del Medico.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d' Arpa

Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capo

Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

*Capi Sarti**Da uomo*

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

Inventore e Compositore de' Balli

Sig. TAGLIONI SALVATORE.

Primi Ballerini serj

Signora Taglioni Peraud. — Sig. Taglioni suddetto. — Signora Conti Maria.

Sig. Monticini Antonio. — Signora Ciotti Carolina.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. — Signora Piglia Rachele.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Trigambi Pietro, Francolini Giovanni, Ciotti Filippo,
Baranzoni Giovanni, Ramacini Antonio.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. — Sig. Bianciardi Carlo. — Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli IL. RR. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. — GARZIA URBANO. — VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Rinaldi Lucia,

Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Zampuzzi Maria, Bianchi Angela,

Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppa, Valenza Carolina, Viscardi Giovanna,

Guaglia Gaetana, Ravina Ester, Elli Carolina, Carcano Maria,

Cesarani Adelaide, Novellau Luigia, Cesarani Rachele,

Rebaudengo Clara, Carbone Teresa, Casati Carolina,

Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Signori

Massini Federico, Trabattoni Angelo, Casati Giovanni.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Belloni Michele.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parravicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Piglia Rachele.

Sig. Ciotti Filippo. — Sig. Baranzoni Giovanni. — Sig. Trabattoni Angelo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ampio cortile della casa di Fabrizio. Sul dinanzi domina un portico rustico con pergolato; ad un pilastro è appesa una gabbia aperta, dentro della quale si vede una gazza. Nel fondo e verso il mezzo è collocata una porta con cancello, per cui si entra nel cortile. Al di là, la scena rappresenta alcune collinette.

Diversi abitatori del villaggio; alcuni famiglie recanti le cose necessarie per apparecchiare una mensa; subito Pippo; indi Lucia con un canestro di biancherie; finalmente Fabrizio ed altri servi con bottiglie di vino.

Coro

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioia si godrà!

Pip.

Dopo tanti e tanti mesi

Spesi in guerra e fra gli stenti,

Oggi alfine a' suoi parenti

Il padron ritornerà.

Parte del Coro, e Pippo.

Vieni, vieni, o padroncino;

Tutti.

Vieni a noi, Giannetto amato.

Oh che giorno fortunato!

Oh che gioia si godrà!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Chi ha chiamato?

Coro Non so niente. -- Ah ah ah! (essendosi accorti della gazza, e deridendo Pippo)

La gazz. Pippo?

Pip. Ancora?

Coro Ve' chi è stato. (additandogli la gazza)

Pip. Brutta gazza maledetta,
Che ti colga la saetta!

La gazz. Pippo? Pippo?

Pip. Taci là.

Coro Pippo? Pippo? Ah ah ah! (deridendo Pippo)

Luc. Marmotte, che fate?

Così m'obbedite?

Movetevi, andate;

La mensa allestite

Là sotto alla pergola

Che invita a mangiar. --

Che flemma! sbrigatevi:

Pigliate, stendete.

Mio figlio, il sapete,

Dee tosto arrivar.

Pip. e Coro Che giorno beato

Dobbiamo passar!

Luc. Alfine cessato

Avrò di tremar. --

Ehi, Ninetta?... -- Quando io chiamo,

Tutti perdono l'udito. --

E colui di mio marito

Dove adesso se ne sta?

Fab. Tuo marito

Pip. e Coro Ser Fabrizio eccolo qua.

Fab. Egli viene, o mia Lucia,

Come Bacco, trionfante;

Egli reca l'allegria,

Reca il nettare spumante

Che mantiene -- nelle vene

Il vigor, la sanità.

Tutti Viva Bacco e la cantina,

Medicina -- d'ogni età.

Luc. Ah col suo congedo alfine (a Fab.)

Oggi arriva il figlio amato!

Fab. Certamente; ed ammogliato

Lo vorrei, ben mio, veder.

Luc. A me tocca il dargli moglie;

Questo affare a me si aspetta.

Egli dee sposar...

La gazz. Ninetta.

Fab. Ah! la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà. --

Brava, brava! -- *) Ah, ah! *) (si avvicina alla gazza, l'accarezza, e ne resta beccato)

Luc. Ch'è stato?

Fab. M'ha beccato.

Luc. E ben ti sta.

Fab. Ma la gazza ha indovinato.

Luc. Insensato!

Fab. Si vedrà.

Tutti { Se la gazza ha indovinato,

gli altri { Ogni core esulterà.

Tutti La seduto l'amato Giannetto (additando

Fab. con parte del Coro. la mensa)

A suo padre, alla sposa

Pippo col resto del Coro.

A sua madre, alla sposa } vicino,

Luc. Alla cara sua madre

Tutti Noi l'udremo narrar con diletto

Le battaglie, le stragi, il bottino;

Or d'orgoglio brillar lo vedremo,

Or di bella pietà sospirar.

E fra i brindisi intanto faremo
I bicchieri ricolmi sonar.

(partono gli abitatori del villaggio)

Fab. Oh cospetto! undici ore già passate. *(guarda)*
E Giannetto ne scrive dando l'orivolo)
Che sarà qui sul mezzogiorno.

Luc. Oh diavolo,
Già così tardi! -- E la Ninetta ancora
Non veggo. Ov'è costei? -- Pippo, rispondi.

Pip. Per la collina, io credo,
A cogliere le fragole.

Luc. Ah Fabrizio,
Da qualche tempo son molto scontenta
Di questa tua Ninetta. -- Pippo, Ignazio,
Antonio, andate tutti
A preparare il resto. -- *) Ah se la colgo
*) *(Pippo e gli altri famigli si ritirano)*
Quella smorfietta! ...

Fab. Eh via, cessa una volta!
Tu sempre la rimbrotti, e sempre a torto.

Luc. A meraviglia! E quando
Ridendo e civettando ella mi perde
Le forchette d'argento, dimmi, allora
Se mi viene la bile, ho torto ancora?

Fab. Gran cosa! Finalmente
E' una forchetta sola
Che si smarrì per caso; e chi sa forse
Che un dì non si ritrovi! -- Orsù, Lucia,
Bada a trattare con maggior dolcezza
Quella fanciulla.

Luc. Ah, ahà! *(in aria di sprezzo)*

Fab. Rispetta in lei
Le sue sventure. Sai
Ch'ella è pur figlia di quel bravo e onesto
Fernando Villabella
Che fra le schiere incanutisce; e s'ella,

Orfana della madre, e senza doni
Della fortuna, colle sue fatiche
Qui si procaccia una meschina vita,
Non debb'esser perciò da noi schernita.
Luc. E chi dice il contrario? -- Ma finiamola.
Il tempo vola: io corro
Un momento in cucina; e poi, se credi,
Andremo insieme ad incontrar Giannetto. *(via)*
Fab. Dici ben; vo nell'orto, e là ti aspetto. *(via)*

SCENA II.

*Ninetta con un panierino di fragole, che scende
dalla collina ed entra nel cortile; poscia Fabrizio;
e finalmente la Lucia col canestro delle posate.*

Nin. Di piacer mi balza il cor;
Ah bramar di più non so:
E l'amante e il genitor
Finalmente io rivedrò.
L'uno al sen mi stringerà;
L'altro, . . l'altro... ah che farà?
Dio d'amor, confido in te;
Deh tu premia la mia fè!

Tutto sorridere
Mi veggio intorno;
Più lieto giorno
Brillar non può.
Ah già dimentico
I miei tormenti:
Quanti contenti

Alfin godrò! *(va a deporre il suo
panierino sulla mensa)*

Fab. Oh come il mio Giannetto *(uscendo dall'orto
con alcune pere che va a deporre sulla mensa)*
Gradirà queste pere!

Nin. Addio; buon giorno! (*a Fab.*)
Fab. Alfin sei giunta, amabile Ninetta.
 Hai raccolte le fragole?
Nin. Un intiero
 Panierin n' ho ricolmo. -- Eccole.
Fab. Oh belle,
 E fresche al par di te! -- Senti, mia cara;
 Quest'oggi vo' che tutto
 Spiri dintorno a noi gioja, letizia,
 E amore.
Nin. Oh sì, lo spero. Vostro figlio...
Fab. Ah, ah! Mio figlio, il so, ti piace... Basta...
Nin. Comel che dite?
Fab. Già da un pezzo io leggo
 In quegli occhi, in quel core.
Nin. (Oh Dio!)
Fab. Sta lieta;
 Non t'arrossire. Al padre suo Giannetto
 Non v'è cosa che asconda: ei t'ama; ed io
 Questo amor non condanno.
Nin. Oh me felice!
Fab. Taci, chè vien Lucia.
Nin. Caro Fabrizio! (*gli bacia*
la mano; ed egli le fa una carezza)
Luc. Ma brava! -- E tu, quando farai giudizio? --
 Prendi queste posate, e bada bene (*alla Nin.*)
 Che non si perda nulla.
Nin. Ah no! vorrei
 In pria morir, che ancora
 Mancar dovesse...
Luc. Solite proteste.
 Ma intanto la forchetta se n'è ita.
Nin. Io non ci ho colpa!
Luc. Ma però...
Fab. Che vita! --
 Andiamo. (*prende la Lucia per un braccio,*
mostrandosi alquanto adirato)

Luc. Andiamo pure.
Fab. Addio, Ninetta.
 (*si stacca dalla Lucia, e va a parlare*
nell' orecchio alla Ninetta)
Luc. Eh quante tenerezze! Ad una serva
 Non bisogna dar tanta confidenza.
 (*tirando a sè Fabrizio*)
Fab. Non pianger, mia fanciulla; abbi pazienza.
 (*Lucia e Fabrizio escono, e prendono*
la via della collina. Ninetta rientra
nell' abitazione.)

SCENA III.

Isacco, prima di dentro, e poscia affacciandosi
al cancello, colla sua cassa di merci; e subito
Pippo.

Isac. Stringhe e ferri da calzette,
 Temperini e forbicette,
 Aghi, pettini, coltelli,
 Esca, pietre e zolfanelli.
 Avanti, avanti
 Chi vuol comprar,
 E chi vuol vendere
 O barattar.
Pip. Oh, senti il vecchio Isacco.
 Andate, galantuomo; risparmiatelo
 Una voce sì bella:
 Quest'oggi abbiamo vuota la scarsella.
Isac. Io compro, se volete;
 Baratto, se vi piace:
 Guardate che bei capi,
 Che belle mercanzie
 Tutte di moda e più che mai perfette.
Pip. Andate, vi ripeto.

La signora Ninetta: se per sorte
Ella bisogno avesse
De' fatti miei, ditele ch'io mi trovo
Fino a dimani nell'*Albergo nuovo*. (parte)

SCENA IV.

Pippo e Ninetta.

Nin. Mi par d'aver udità (a Pip.)
La voce di quel vecchio merciajuolo
Che suole tutti gli anni
Passar di qua.

Pip. Non v'ingannaste: è desso;
E mi chiese di voi.

Nin. Gli son tenuta assai.

Pip. Un usurajo egual non vidi mai. (s'ode dietro
alla collina una sinfonia campestre)

Nin. Ma qual suono!

Coro di Contadini (da lontano) Viva, viva!

Nin. Ma quai grida!

Coro (come sopra) Ben tornato!

Pip. È Giannetto! (saltando per gioja)

Nin. Oggetto amato,

Deh mi vieni a consolar! --

Oh momento fortunato!

Oh che dolce palpitar!

Pip. Fucri, fuori! E' ritornato:

Deh venitelò a mirar! (correndo sulla
soglia dell'abitazione, e chiamando
i famigli.)

Ninetta, Pippo, Giannetto, Fabrizio, Lucia,
contadini e contadine che si veggono discendere
dalla collina, ed i famigli di Fabrizio che escono
nel cortile.

Coro Bravo, bravo! Ben tornato!
Qui dovete ognor restar.

Gia. Vieni fra queste braccia... (alla Nin.)
Mi balza il cor nel sen!
D'un vero amor, mio ben,
Questo è il linguaggio.
Anche al nemico in faccia
M'eri presente ognor:
Tu m'inspiravi allor
Forza e coraggio.

Ma quel piacer che adesso,
O mia Ninetta, io provo,
È così dolce e nuovo
Che non si può spiegar.

Pip. Fab. Mi sembrano due tortore:

e Coro } Mi fanno giubilar. (tutti fanno festa a
Gian. -- Ad un cenno di Lucia, Pip.
e gli altri famigli rientrano in casa)

Coro Questo è giorno d'allegria,
Di piacere, di pazzia;
Questo è giorno da goder.

{ Su, beviamo; discacciamo
Ogni torbido pensier.

Tutti } Alla mensa; andiamo, andiamo:
gli altri } Che delizia! che piacer!

(Luc., Nin., Fabr., Gian. ed alcuni contadini
più distinti si assidono a tavola. - Alcuni
famigli arrecano le vivande, ed altri por-
tano fuori delle settocoppe coperte di bic-

chieri, e mescono ai contadini. - Pip. esce con un nappo in mano, si mette in mezzo alla festosa turba, e fa il seguente brindisi:)

Pip. Tocchiamo, beviamo
A gara, a vicenda:
Il petto s'accenda
Di dolce furor.

Tutti Tocchiamo; e discenda
La gioja nel cor.

Pip. Se il nappo zampilla,
Se spuma, se brilla,
E ricchi e pitocchi
Esultano allor.

Tutti Beviamo; e trabocchi
Di gioja ogni cor. (tutti si levano
da tavola, e i contadini, salutati
dai padroni di casa, escono)

Gia. O madre, ancor non mi diceste nulla
Del caro zio. Che fa?

Luc. Sempre trafitto
Dalla sua gotta.

Gia. Ah voglio
Vederlo ed abbracciarlo.

Fab. E ben, possiamo
Or tutti in compagnia
Andar da lui: -- che te ne par, Lucia?

Luc. Andiamci pur. -- Ninetta,
Tien l'occhio a tutto. -- Pippo?...

Pip. Signora... (uscendo subito)

Luc. Là in cucina
Raccogli la mia gente,
E mangiate e bevete allegramente.

Pip. Oh vi faremo onore! (rientra in casa)

Gia. A rivederci, (alla Nin.)

Mia cara!

Nin. Sì; ma ritornate presto.

Luc. Povera bestiolina, (alla gazza)
Vien qua; bacia la mano: addio, carina. (Fabrizio, Lucia e Giannetto escono. -- Intanto ch'essi dilungansi al basso, Fernando compare sulla collina, e ne discende guardandosi sempre d'intorno in aria di sospetto)

SCENA VI.

Ninetta, e subito Fernando.

Nin. Idolo mio!... -- Contiamo

Queste posate. -- Oh come,
Come sento ch'io l'amo!

Fer. No, non m'inganno. (riconoscendo la casa di Nin.)
Il conto è giusto. (Fab.)

Fer. Oh Dio!

Quella certo è mia figlia!... Ahi di qual colpo
A ferire ti vengo!

Nin. Oh cielo! un uomo:
Par ch'egli pianga. -- *) Dite, in che poss'io?...
(*) (se gli accosta timidamente)

Fer. Adorata mia figlia! (scoprendosi, e con dolore)

Nin. Oh padre mio! (con trasporto, e gettandosi fra le braccia di suo padre)

Fer. Zitto! non mi scoprir.

Nin. Come! che dite?

Fer. Ascolta, e trema. -- Jeri,
Sul tramontar del sole,
Giunse a Parigi la mia squadra. Io tosto
Dal capitano imploro
Di vederti il favor. Bioco e crudele
Ei me lo nega. Con ardir, con fuoco,
A' detti suoi rispondo. Sciagurato!
Ei grida; e colla spada
Già già m'è sopra. Agli occhi

Mi fa un velo il furor; la sciabla impugno,
M'avvento, e i nostri ferri
Già suonano percossi;
Quand' ecco a noi sen viene
Pronto un soldato, e il braccio mio trattiene.

Nin. E allora, padre mio?

Fer. Barbara sorte!
Fui disarmato, e condannato a morte.

Nin. Misera me!

Fer. Gli amici
Procurâr la mia fuga. Il prode Ernesto
Di questi cenci mi coperse, e scorta
Mi fu sino al primiero
Villaggio, dove entrambi
Piangendo ci lasciammo. Amico mio,
Ei disse; e dir non mi poteva: Addio!

Nin. Come frenare il pianto!
Io perdo il mio coraggio!...
E pur di speme un raggio
Ancor vegg'io brillar.

Fer. Ah no, non v'è più speme;
E' certo il mio periglio:
Solo un eterno esiglio,
Oh Dio! mi può salvar.

a 2 { Per questo amplesso, o padre,...
figlia,...
(Ah regger non poss'io!
Chi vide mai del mio
Più barbaro dolor!)

Fer. Deh! m'ascolta.

Nin. Sì, parlate.

Fer. Fra l'orror di tante pene,
Se sapessi... (si vede in questo momen-
to arrivare dalla collina il Podestà)

Nin. Oh Dio, chi viene!

Fer. Chi mai dunque?

Nin. Il Podestà.

Fer. Ah, che dici! Son perduto.

Come far?

Nin. Qui, qui sedete. (conducen-

Fer. S'ei mi scopre... dolo verso la mensa)

Nin. Nascondete

Quelle vesti.

Fer. Ma se mai...

{ Oh crudel fatalità!

Nin. { Ah coraggio per pietà!

Io tremo, pavento:

Che fiero tormento!

Che barbara sorte!

a 2 { Men cruda è la morte.

Il nembo è vicino!

Tremendo destino,

Mi sento gelar! (Fernando si ravvi-
luppa nel suo gabbano, e si colloca all'an-
golo più lontano della tavola. -- La Ninetta
versa da bere a suo padre, e lo conforta in
segreto.)

SCENA VII.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

Il P. Eccola là! -- Buon giorno,

Bella fanciulla.

Nin. Vi son serva.

Il P. Ditemi:

Chi è quell'uomo? (a parte alla Nin.)

Nin. Un povero viandante

Che mi chiedea soccorso...

Il P. E voi gli dèste

A bere. Oh brava, brava! Anch'io, mia cara,
Ho una gran sete...

Nin. Subito, vi servo.

Il P. No, no; per la mia sete (trattenendola)
Non ci vuole del vin.

Nin. Dunque dell'acqua?

Il P. Tu non mi vuoi capir. (accarezzand. la mano)

Nin. Lasciate. -- E bene, (a suo padre)

Come lo ritrovaste? -- (e poi sotto voce)

Fingete di dormire. -- Oh, voi saprete (ritor-

Ch'è arrivato Giannetto. nando verso il Pod.)

Il P. Ed ero appunto.
Venuto a salutarlo.

Nin. Mi rincresce

Che sono tutti usciti.

Il P. Eh non importa!

Ci siete voi, mi basta. -- Ma colui (accennando *Fer.*, il quale finge di dormire, ma di tempo in tempo alza la testa per osservare che cosa succede)

Perchè non se ne va?

Cacciatelo.

Nin. Vedete, è tanto stanco

Che già s'è addormentato.

Il P. (Can che dorme
Non dà molestia.) -- Ah se sapeste, o cara,
Da quanto tempo io cerco
Di ritrovarvi sola...

Nin. Andate, andate;

Non vi fate burlare.

Il P. Ah, mia Ninetta,

Perchè così ritrosa?

Rispondi, anima mia.

SCENA VIII.

Giorgio e detti.

Gior. Il cancellier Gregorio a voi m'invia.

Il P. Un corno. (Uh! maledetto.)

Gior. Questo piego pressante è a voi diretto.

Il P. Ah ah! -- Chi l'ha recato?

Gior. Un birro.

Nin. e Fer. Un birrol!

(a parte e con ispavento)

Il P. Giorgio, dammi una sedia. --

Vediamo che cos'è. -- Vattene pure. (*Giorgio parte*)

SCENA IX.

Il Podestà, Ninetta e Fernando.

(*Il Podestà*, assiso verso il mezzo della scena, si leva di tasca un portafoglio, ne toglie le forbici onde tagliare il sigillo del piego; poi cerca gli occhiali, e, non trovandoli, s'impazientisce di non poter riuscire a leggere. Intanto succede in disparte fra *Nin.* e suo padre il seguente dialogo, che viene a suo tempo interrotto dal *Podestà*.)

Nin. Ah! caro padre, udiste? Io tremo! Intanto
Ch'ei legge, deh! fuggite.

Fer. E come, o figlia?

Sono senza denari.

Nin. Oh cielo! ed io

Non ho più nulla.

Fer. E bene,

Prendi questa posata, unico avanzo

Di quanto io possedeo. Deh tu procura

Di venderla dentr'oggi, -- ma in segreto!...

Là dietro al colle io vidi
Un gran castagno, a cui la lunga etade
Scavato ha il sen.

Nin. Me ne sovvegno. Quivi
Fer. Cela il denaro che potrai ritrarne.

Nel folto della selva
Io mi terrò nascoso: e come il cielo
Imbruni, fa che in quel castagno io trovi
Almen questo sussidio.

Nin. (Ah! se tornasse
Quel merciajuolo che pur dianzi...) -- O padre,
Farò di tutto. Andate...

Fer. Figlia mia,
Abbracciami.

Il P. Ninetta? (alzandosi)

Nin. (Giusto cielo!)

Il P. Galantuomo, restate. (a Fer. che faceva per

Fer. (Io tremo!) uscire)

Nin. (Io gelo!)

Traetevi in disparte. (piano a suo padre, il
quale torna a sedersi, e finge ancora
di dormire)

Il P. Son questi, almen suppongo, i contrassegni
(a parte alla Nin.)

D'un disertor. -- Fernando par che dica.

Nin. (Fernando!...) (volgendo un guardo a suo

Fer. (Oh reo destino!) padre)

Il P. Ma il resto, senza occhiali,

E' impossibile a leggere. -- Mia cara,

Fate il piacer, leggete voi.

Nin. (Gran Dio! (pren-

dendo il foglio, trascorrendolo, e tremando)

O m'uccidi, o mi salva il padre mio! --

M' affretto di mandarvi i contrassegni

... D'un mio soldato... condannato a morte,

E fuggito pur or dalle ritorte.

Ei chiamasi...

Il P. Su via.

Nin. Fer... Fer... Fernando...

(Suggeritemi, o Dei,

Qualche pietoso inganno!)

Il P. (Oh come il duolo

La rende ancor più bella!)

Nin. Ei chiamasi Fernando Vi... Vinella. (guar-
dando a suo padre, come per indicargli
la bugia ch'ella proferisce)

Il P. Continuate.

Nin. (Oh Dio! se leggo ancora,
Tutto è perduto. -- Età: quarantott' anni;
Statura: cinque piedi...)

Il P. E ben, che avete?

Non sapete più leggere?

Fer. (Infelice!)

Nin. È una mano diabolica!

Il P. Ah se avessi

Gli occhiali! (in atto di toglierle il foglio,
e cercando nelle sue tasche)

Nin. Permettete. -- *) (Il ciel m'inspira.)
*) (ritenendo il foglio)

Età: venticinqu' anni;

Statura: cinque piedi, undici pollici.

Il P. Peccato! -- Andate avanti.

Nin. Capei biondi,
Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

Il P. Cospetto! egli debb'essere un Narciso. --

E tondo il viso!... E poi?

Nin. Divisa bianca

(guardando di mano in mano a suo padre per
nominar de' colori diversi da quelli di esso)

Con mostre rosse; stivaletti gialli.

Se mai costui passasse

*Sul vostro territorio, a dirittura
Fatelo imprigionar...*

Il P. Sarà mia cura. -- (*facendosi rendere il foglio dalla Nin., e riponendolo in tasca*)

Vediam se mai per caso... -- Olà, buon uomo?

Nin. (Ohimè!)

Fer. Signore. (*singendo di risvegliarsi*)

Il P. Alzatevi: --

Cavatevi il cappello.

Nin. (Io muojo!)

Il P. Ah ah! (*ridendo*)

Venticinqu'anni; è vero? -- *) capei biondi,

*) (*alla Nin.*)

Occhi neri, ampia fronte, e tondo il viso.

No no, sì vago Adon qui non ravviso.

Nin. (Respiro.)

Il P. Mia cara! (*prendendo per mano la Nin.*)

Fer. Signora... (*alla Nin. in atto di voler dirle qualche cosa*)

Il P. Partite. (*a Fer. con severità*)

Nin. Buon uomo! (*a Fer. con tenerezza*)

Il P. Capite? (*a Fer.*)

Uscite di qua (*Fer. esce, ma sta in agguato dietro ad un pilastro della porta; la Nin. lo accompagna collo sguardo*)

Nin. e Fer. (Oh Nume benefico
Che il giusto difendi,

Propizio ti rendi;

Soccorso, pietà!)

Il P. (L'istante è propizio!

Amore, discendi;

Se il core le, accendi,

Che gioja sarà!)

Siamo soli: *) Amor seconda

*) (*dopo avere veduto uscire Fer.*)

Le mie fiamme, i voti miei:

Ah! se barbara non sei,

Fammi a parte del tuo cor.

Nin. Benchè sola, vi potrei

Far gelare di spavento:

Traditor! per voi non sento

Che disprezzo e rabbia e orror.

Il P. (Ah mi bolle nelle vene (*Fer. è rientrato*)

Nin. Il furore e la vendetta! *nel cortile*)

e Freme il nembo; e la saetta

Fer. Già comincia a balenar.)

Il P. (Ma frenarsi qui conviene;

Colle buone vo' tentar.)

Nin. e (Ma frenarsi qui conviene:

Fer. Egli sol mi fa tremar.)

Ella sol mi fa tremar.) (*l'uno accennando la figlia, e l'altra il padre*)

Il P. Via, deponi quel rigore;

Vieni meco, e lascia far.

Fer. Vituperio! Disonore! (*avanzandosi con*

Abbastanza ho tollerato. *impeto*)

Uom maturo, e magistrato,

Vi dovrete vergognar.

Il P. Ah per Bacco!... (*contro a Fer.*)

Fer. Rispettate (*al Pod.*)

Il pudore e l'innocenza.

Nin. Caro padre, oh Dio! prudenza.

(*a parte a Fer.*)

Il P. Temerario! (*a Fer.*)

Fer. Non gridate. (*con impeto*)

Nin. Vi volete rovinar! (*a parte a Fer.*)

Il P. Vieni meco... (*alla Nin.*)

Nin. Sciagurato! (*respingendolo*)

Fer. Rispettate l'innocenza. (*al Pod.*)

Il P. Cos'è questa impertinenza? (*a Fer.*)
Nin. Ah partite! (*a parte a Fer.*)
Fer. Sì, t'intendo! (*a parte alla Nin., e poi si ritira lentamente*)
Il P. Brutto vecchio, se più tardi... --
 E tu senti. (*alla Nin. in atto di prenderla per mano*)
Nin. Mostro orrendo! (*respingen-*)
Il P. Tremate, ingrata! Presto o tardi dolo)
 Te la voglio far pagar.
Fer. Nin. (Infelice! tu mi guardi,
 E ti debbo, oh Dio! lasciar.)
 (Non so quel che farei;
 Smanio, deliro e fremo.
 A questo passo estremo
 Mi sento il cor scoppiar.)

a 3 (*Intanto che esce il Podestà, e che la Ninetta protende le braccia a suo padre, il quale si vede salir la collina, la gazza scende sulla tavola, rapisce un cucchiajo, e se ne vola via. - In questo momento cala la tela, e si cambia la scena come segue.*)

SCENA X.

Stanza terrena in casa di Fabrizio: nel fondo una porta con finestre che guardano sulla strada.

Pippo; quindi *Ninetta* che viene dal cortile col canestro delle posate; e in fine *Isacco*.

Pip. O pancia mia, tu devi
 Quest'oggi esser contenta; e cibi e vino
 Io te ne diedi a così larga mano
 Che un ministro sembravo, anzi un sultano.
Isac. Stringhe e ferri da calzette, ecc. (*dalla strada*)
Pip. Vattene alla malora.
Nin. Il merciajuolo!
 (*entrando in scena*)

Come opportuno ei viene! -- *Isacco, Isacco?*
 (*aprendo la porta che mette alla strada*)
Isac. Son qua, mia cara signorina. (*entra*)
Nin. Pippo,
 Mi par che voglia piovere; (*con imbarazzo*)
 E però sarà bene
 Di ritirare in casa
 La gabbia della gazza. -- *) Orsù, vorrei **) (*ad Isacco*)
 *) (*Pippo esce*) **) (*ad Isacco*)
 Vender questa posata. (*togliendosi da una tasca del grembiale la posata datale da suo padre*)
 Ed io la compro.

Isac. Ed io la compro.
Nin. Quanto mi date?
Isac. È assai leggiere; pure
 Vi do due scudi.
Nin. Oh indegnità! nè meno
 Un terzo del valore.
Isac. Via, non andate in collera.
 Vi do un zecchino, perchè siete voi.
Nin. Non basta.
Isac. E bene, voglio
 Fare uno sforzo. Questi son tre scudi.
 Siete alfine contenta?
Nin. Eh sì, per forza!
Isac. Uno... due... tre: tenete; ma ci perdo.
 (*Ne vale più di quattro.*)
Nin. Andate, andate;
 E non dite a nessun...
Isac. Non dubitate. (*via*)

SCENA XI.

Ninetta, e Pippo recante la gabbia della gazza.
Nin. Oh povero mio padre! (*mettendosi il denaro in una tasca del grembiale*)
Pip. Ecco la gabbia;

Ma quella scellerata
D'una gazza, chi sa dove n'è andata?
(*depone la gabbia al suo luogo solito*)

Lagazz. Pippo? (sulla sinistra)

Nin. Vedila là che ti canzona.

Pip. Mi vuol fare impazzir quella stregona. --
(*la gazza dopo qualche istante
vola nella sua gabbia*)

Ma perchè mai, se la domanda è lecita,
Faceste entrar quel sordido avaraccio?

Nin. Avea bisogno di denaro; e quindi
Gli ho venduto...

Pip. Ah! capisco:
Qualche galanteria...

Nin. Sì, che per ora
Non m'era necessaria.

Pip. Oh che sproposito!
Perchè non dirlo a me? Carà signora,
Voi dovete disporre in tutto e sempre
Di quel poco ch'io tengo.

Nin. Ti ringrazio.

Ma lasciami; tu sai
Che ho tante cose a fare...

Pip. Ed io, per Bacco,
Ne ho da fare altrettante, e son già stracco.
(*via*)

SCENA XII.

Ninetta; subito Lucia, il Podestà e il cancelliere
Gregorio; quindi Fabrizio e Giannetto; final-
mente Pippo.

Nin. Andiam tosto a deporre entro il castagno
Questo denaro. Oh se potessi ancora
Rivederti, o mio padre! (*fa per uscire*)

Luc. Ah la frascetta!
In casa, in casa. Se ti colgo ancora...

Nin. (*Pazienza! è d'uopo rinunziar per ora.*)
Luc. Eccovi, o miei signori, quel Giannetto (*pre-
sentando suo figlio al Pod. ed al Cancell.*)
Che si fe' tanto onor. (*la Lucia si fa recar
dalla Ninetta il paniere delle posate,
e si mette a contarle*)

Il P. (*a Gian.*) Me ne rallegro.

Io lessi ne' giornali
Più volte il vostro nome; e ben rammento
E la bandiera che di man toglieste
All'inimico, e i due cavalli uccisi
Sotto di voi. Sì giovine, e sì prode...

Gia. Degno ancora non son di tanta lode.

Fab. Bravo! - Che ve ne pare? (*al Pod. ed al Canc.*)

Luc. E nove, e dieci,
Ed undici. -- Stordita! ecco qui manca (*a Na
Nin.*)
Ora un cucchiajo.

Nin. Come?

Luc. Sì, un cucchiajo.
Conta pure tu stessa. *) -- Eh! che ne dite? **)
*) (*la Nin. si pone a contar le posate*)
**) (*rivolgendosi agli altri*)

Oggi manca un cucchiajo; l'altro giorno
Si perse una forchetta. Ah questo è troppo!

Il P. E' giusto il vostro sdegno:

Qui ci sono de' ladri. Esaminiamo,
Processiamo. -- Gregorio...

Fab. Eh, ch'io non voglio
Processi in casa mia. -- Ninetta?

Nin. È vero;
Uno adesso ne manca: e pur, credete,
Poc'anzi c'eran tutti. (*piange*)

Fab. Eh via, non piangere!
Lo troveremo.

Gia. Pippo?... (*chiamando verso le
quinte. Pippo corre subito*)

Corri a veder se mai

Là sotto al pergolato
Sia caduto un cucchiajo. (*Pippo esce*)

Luc. Io ci scommetto
Che non si troverà.

Il P. Non dubitate;
Lo troveremo noi. (Voglio che almeno
Tremil'indegna.)-Carta e calamaio. (*alla Luc.*)

Luc. Vi servo sul momento.

Fab. Vi ripeto (*al Pod.*)
Ch'io non voglio processi.

Luc. Eh taci, sciocco!
L'innocente è sicuro; e se v'è il reo,
Giova scoprirlo e castigarlo.

Gia. Oh cielo!
Per sì piccola cosa...

Il P. E pur la legge
In questo è assai severa,
Ed i ladri domestici condanna
Alla morte.

Gia. Alla morte!

SCENA XIII.

Pippo e detti.

Pip. E sopra e sotto
Ho cercato e frugato,
Ma nulla ho ritrovato.

Nin. (Oh me infelice!)

Il P. Dunque c'è furto.

Pip. Io non so niente.

Nin. Anch'io
Sono innocente.

Il P. Or si vedrà. (*il Pod. ed il
Cancell. siedono ad un tavolino*)

Fab. Ma quale
Esser potrebbe mai
La persona sospetta?

Gia. Un ladro in casa! e chi sarà?

La gazza

Ninetta.

Nin. Crudel! tu pur m'accusi? --

(*volgendosi alla gazza*)

Gia.

Oh Dio, tu piangi!

(*alla Nin*)

Nin. Ma non l'avete udita? (*additando la gazza*)

Gia.

Ah non temere!

Nessun vi bada.

(*la gazza vola via*)

Fab.

In somma, vi scongiuro, (*al Po-*

Lasciate, desistete.

destà)

Il P. Non posso.

Gia.

Ma... (*con risentimento al Pod.*)

Il P.

Silenzio! -- E voi scrivete. (*al*

In casa di Messere

Cancell.)

Fabrizio Vingradito

È stato oggi rapito...

Gia.

Rapito, no; smarrito.

Il P.

Zitto! vuol dir lo stesso. --

Rapito. Avete messo? (*al Cancell.*)

Un cucchiajo d'argento

Per uso di mangiar.

Nin. Gia.

(Che bestia! che giumento! (*additan-*

e Fab.)

Mi sento a rosicar.) (*do il Pod.*)

Pip.

(Che testa! che talento!

(*idem*)

Il P.

(La rabbia ancor mi sento;

Mi voglio vendicar.)

Luc.

(Pentita già mi sento:

Colui mi fa tremar.)

(*idem*)

Il P.

Di tuo padre quale è il nome? (*alla Nin.*)

Nin.

Ferdinando Villabella.

Il P.

Villabella! Come, come? --

Ora intendo, furfantella:

Quel briccone era tuo padre.

Ma paventa! le mie squadre

Lo sapranno accalappiar.

Gia. Fab. Luc. Pip.
Quale enigma!

Il P. Eh! nulla, nulla.

Questa semplice fanciulla
Ne vuol tutti corbellar.

Nin. Più non resisto, oh Dio! *(si leva dal grembiale il fazzoletto per asciugarsi le lagrime, e rovescia in terra il denaro ricevuto da Isacco)*

Luc. Ma che denaro è questo? *(con maraviglia)*

Nin. È mio, signora; è mio. *(raccogliendo affannosamente il denaro)*

Luc. Eh! tu mentisci.

Il P. Presto,
Scrivete. *(al Cancell.)*

Nin. Ve lo giuro;

È mio, è mio, signora.

Pip. E' suo, ve l'assicuro:

Isacco a lei lo diè.

Il Pod. Luc. Fab. Gia.

Isacco! *(con istupore)*

Ed a qual titolo? *(a Pip.)*

Il P. Per certe ciacciafruscole

Pip. Che a lui pur or vendè.

Il P. Per certe ciacciafruscole!... *(ironicamente alla Nin.)*

Cioè? Parlar non posso.

Nin. Caduta sei nel fosso.

Il P. Tacete.*) — Scopri il vero.**)

Gia. *) *(con ira al Pod.)* **) *(con passione alla Nin.)*

Nin. Non posso!

Gia. Deh rispondi! *(insistendo con viva passione)*

Luc. Tu tremi; ti confondi.

Nin. Io, no, signora;... io spero...
Il P. Inutile speranza! *(si alza)*

Rimedio più non v'è.

Nin. *(Io perdo la costanza;
Che ne sarà di me!)*

Gia. Fab. e Luc. a6 *(Ah questa circostanza
Mi porta fuor di me!)*

Pip. *(Oh fiera circostanza!
Io sono fuor di me.)*

Il P. *(Omai più non t'avanza
Che di venir con me.)*

(con visibile gioja)

Gia. Si chiami Isacco. *(con impeto)*

Pip. Subito. *(in atto di partire)*

Fab. In piazza il troverai. *(a Pippo che parte immediatamente)*

Luc. Fab. e Gia. a4 *(Possano tanti guai
Alfine terminar! (intanto il Pod. esamina il processo))*

Nin. *(Oh padre! tu lo sai
S'io posso favellar.)*

Il P. Quel denaro a me porgete. *(alla Nin.)*

Nin. *(Che pretende? O Numi, ajuto!)
(consegna il denaro al Pod.)*

Il P. All' Ufficio è devoluto.
(si pone in tasca il denaro)

Nin. Oh crudel fatalità!

a 5

Il P. *(La superbia e l'ardimento (additando
Ti farò ben io passar. la Nin.)
Già vicino è il mio momento
Di godere e trionfar.)*

Nin. *(Padre mio, per te mi sento
Questo core a lacerar;
È, per mio maggior tormento,
Non ti posso, oh Dio, giovar!)*

2*

Fab. { (Quel pallor, quel turbamento (idem)
Luc. { Mi fa l'anima in sen tremar:
e Gia. { Ora spero, ed or pavento;
 Che mai deggio, oh Dio, pensar!)

SCENA XIV.

Pippo con Isacco e detti.

Isac. Isacco chiamaste. (con umiltà)
Il P. Che cosa compraste (ad *Isac.* addi-
 Da lei poco fa? tandogli la *Nin.*)
Isac. Un solo cucchiajo
 Con una forchetta. (titubando)
Gia. Ninetta! Ninetta! (coll'accento della
 Tu dunque sei rea? -- disperazione)
 (Ed io la credea
 L'istessa onestà!)

Il P. Fab. { Convinta è la rea;
e Luc. { Più dubbio non v'ha (ciascuno con
Pip. { Ah s'io prevedea!... diverso affetto)
 Ma come si fa?

Nin. Ov'è la posata? (ad *Isac.* con risolutezza)
 Mostrate; -- e vedrete. (agli altri)
Isac. Che mai mi chiedete?
 Venduta l'ho già.
Nin. Destin terribile!
Il P. Ma fate presto. (al *Cancell.* dopo
 avergli parlato all' orecchio.
 Il *Cancell.* parte subito)

Gia. Quai cifre v'erano?
 (con impeto ad *Isacco*)
Nin. (Ancora questo! (coll'accento
 della disperazione)
 Le stesse lettere!...
 Misera me!)

Isac. Eravi un' F (dopo aver alquanto
 Ed un V insieme. pensato)

Tutti, fuorchè il Podestà ed Isacco.

Il P. a6 { Mi sento opprimere;
 Non v'è più speme;
 Sorte più barbara,
 Oh Dio, non v'è!
 Bene, benissimo!
 Non v'è più speme.
 (Tu stessa chiedermi
 Dovrai mercè.)
Gia. Ma qual romore!

Tutti, fuorchè il Podestà.

La forza armata!
Gia. Fab. { Ah mio signore, (al *Pod.*)
Luc. e Pip. { Pietà, pietà!

SCENA XV ED ULTIMA.

*I suddetti; Gregorio alla testa dei soldati;
 molti abitatori del villaggio,
 e tutti i famigli di Fabrizio.*

Il P. In prigione costei sia condotta. (alle guar-
 die, accenando la *Nin.*)
Gia. Giuro al cielo! fermate, o temete...
 (opponendosi alle guardie)
Il P. Obbedite.
Nin. Gran Dio!
Fab. Luc. Pip. Suspendete. (al *Pod.*
 supplicandolo)
Il P. Non lo posso. -- I miei cenni adempite.
 (alle guardie)

Gia. Oh destin! (le guardie circondano la Nin.)
Questo è troppo! -- Sentite.
(al Pod.)

Il P. Sono sordo. (Ora è mia; son contento.)
Ah sei giunto, felice momento!
Lo spavento piegar la farà.)

Nin. Mille affetti nel petto mi sento;
Lo spavento gelare mi fa.

Gian. Fab. Luc. Pip. e Coro.

Mille furie nel petto mi sento;

I suddetti ed Isacco.

Lo spavento gelare mi fa.

Nin. Ah Giannetto!

Gia. Mio ben!... (i due amanti
si abbracciano)

Il P. Separateli. (alle

Nin. Gia. Oh crudeli!
guardie)

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Che orrore!

Il P. Legatela. (idem)

Gian. Fab. Luc. e Pip.

Ah signore!... (al Pod. supplicando)

Il P. Non più. -- Strascinatela.
(alle guardie)

Nin. Io vi lascio! (a Gian. Fab. e Luc.)

Gia. Fab. Luc. Ninetta!

Il P. Finiamola.
(con impeto)

Tutti, fuorchè Nin. e il Pod.

Chi gli vibra un pugnale nel seno!
(additando il Pod.)

Nin. Vorrei far tutto a brani quel cor.

Ah di me ricordatevi almeno; (a Gian. Fab.

Compiangete il mio povero cor! e Luc.

Il P. (Ah la gioja mi brilla nel seno!

Più non perdo sì dolce tesoro.) (additan-
do la Nin.)

(Il Podestà ed il Cancelliere escono colle
guardie, le quali conducono via la Ninetta, at-
traversando la folla de' contadini. Lucia rimane
immobile col viso nascosto nel suo grembiale.
Fabrizio trattiene a forza suo figlio che vuol cor-
rer dietro alla Ninetta. Pippo e tutti gli altri
famigli manifestano la loro costernazione; e su
questo quadro cala il sipario.)

Fine dell'atto I.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Vestibolo delle prigioni nella Podesteria.

Antonio, e subito Ninetta.

Ant. In quell'orrendo carcere rinchiusa
(*additando il carcere di Ninetta*)

Geme la poveretta! Ah chi potrà
Del misero suo stato
Non sentire pietà? Cara fanciulla,
Io vo' cercare almeno
D'alleviare i tuoi strazj. -- Ehi, mia signora...
(*Ant. dice queste ultime parole aprendo
la porta del carcere di Nin., e chia-
mandola dalla soglia*)

Nin. Ahimè! (di dentro)

Ant. Deh! non temete:
Sono Antonio; sorgete... (*entrando nel carcere*)
Venite qui, -- venite (*uscendo dal carcere
colla Nin. per mano*)

A respirare, ed a godere almeno
Un po' di luce.

Nin. Ah quanto vi son grata! --
Conoscete voi Pippo?

Ant. Il servo...
Pod. Appunto.

Se poteste, di grazia,
Farlo tosto avvertito
Ch'io gli vorrei parlar...

Ant. Uhm! non saprei...
Vedrem ... procureremo...

SCENA II.

Il Podestà e detti; indi Guardie.

Pod. Antonio, Antonio? (*di dentro*)
Ant. Son qua, son qua. (*corre ad aprire*)
Il P. Lasciatenii con lei.

(*Ant. parte*)

(*All' arte.*) -- Orsù, mia povera Ninetta,
T'accosta. A te mi guida
Tenerezza e pietà. Più non rammento
I tuoi torti con me: vorrei salvarti;
Ma come mai, se tutto
Rea ti condanna?

Nin. Io real
E creder lo potete?

Il P. Ah sì, pur troppo!

Nin. Tutto, è vero, congiura a danno mio:
Ma, lo sanno gli Dei, rea non son io.

Il P. E bene, io spero ancor. Tutto tu puoi,
Amabile Ninetta,
Aspettarti da me. Sì, non temere;
Voglio quest'oggi istesso
Toglierti di prigione.

Nin. O mio signore,
Se non mi promettete
Che intero mi sarà reso l'onore,
E innanzi agli occhi altrui
Sciolta ritornerò d'ogni sospetto,
Voglio qui rimaner.

Il P. Te lo prometto.

Sì, per voi, pupille amate,
Tutto tutto far desio:
Ma per me, tu pur, ben mio,
Qualche cosa devi far.

Nin. Chi m'ajuta?

Il P. Sta tranquilla,
E t'affida a chi t'adora:

Io salvar ti posso ancora,
Se t'arrendi al mio pregar.

Nin.

No giammai.

Il P.

Paventa, ingrata!

Coro di guardie (di fuori.)

Ah Ninetta sventurata!

Il P.

Quali accenti! - Un solo amplesso....
(con trasporto)

Coro (entrando.)

Radunato è il gran consesso; (a queste
voci, esce fuori *Ant.* il qual si tiene
in disparte)

Manca solo il Podestà.

Il P.

(Oh mia sorte maledetta!) --

Ho capito; vengo in fretta --

(alle guardie)

Hai sentito? e ancora adesso

(alla *Nin.*)

Nin.

Sì, vi replico lo stesso.

Il P.

Ma la morte?

Nin.

Non la temo.

Il P.

Vanne, indegna; ci vedremo:

Quell'orgoglio alfin cadrà.

Udrai la sentenza,

Perdon chiederai;

Ma invan pregherai,

Ma tardi sarà.

Coro ed Ant. (Oh ciel, che fia mai!

Sospetto mi dà.)

Il P.

In odio e furore

Cangiato è l'amore;

Pietà nel mio petto

Più luogo non ha.

(In questo punto s'ode da lontano il suono
de' tamburi con cui s'annunzia al Popolo
che s'apre la sessione del Tribunale.)

Coro

Il P.

Coro

Il P.

Nin.

Il P.

Udiste?

Vi seguo.

È questo l'avviso.

E bene?

(alla *Nin.*)

Ho deciso.

Qual sorte l'attenda

L'ingrata non sa.

(parte)

Coro ed Ant.

(Quel torbido aspetto

Paura mi fa.) (il *Coro* parte in-

Nin.

Ah barbaro oggetto, siemecol *Pod.*)

T'invola di qua!

SCENA III.

Antonio, Ninetta, e subito Pippo.

Ant. Podestà, Podestà! tu me l'hai fatta.

Le cose questa volta

In regola non vanno. Ah piaccia al cielo!...

Pip. Chiamar voi mi faceste.* - Ah cara amica! **)

*) (ad *Ant.*) **) (vedendo la *Nin.*,
e correndo verso lei)

Nin. Ho bisogno di te.

(a *Pippo*)

Ant.

Poche parole,

(a *Nin.*)

Vedete: io vo frattanto

A far la sentinella.

(via)

Pip.

In ciò che posso,

Quel poco ch'io possiedo,

Volentieri ve l'offro.

Nin.

Ah no, mio Pippo,

(togliendosi frattanto dal collo la croce)

Abusarmi non voglio

Del tuo buon cor! Solo ti chiedo in presto

Tre scudi, che andrai tosto

A portare là dove

Or ti dirò. Questa mia croce in pegno....

Pip. Adagio, adagio. Dove
Portar debbo il denaro?

Nin. Hai tu presente
Quel gran castagno che si trova dietro
Al vicin colle?

Pip. E che scavato è in modo
Che un uom vi si potrebbe
Quasi quasi appiattar....

Nin. Sì, quello appunto.
Là dentro ti scongiuro
Di riporre il denaro innanzi sera.

Pip. Dentro il vecchio castagno!... (maravigliato)

Nin. Sì; ma che nian ti vegga.

Pip. Siamo intesi. (in

Nin. Ma Pippo? e questa croce atto di partire)
Che ti scordavi.

Pip. Io non mi scordo nulla.
Tenetela, vi prego.

Nin. Se la ricusi, non accetto anch'io
L'offerta tua.

Pip. Vi sfido.
Ora che so quello che fare io debbo,
Nessun più mi trattiene.
E' pure un gran piacere il far del bene! (c. s.)
Nin. Deh pensa che domani, (trattenendolo)
Oggi fors'anco, non sarà più mio
Quest'ornamento!

Pip. Ohibò! non lo credete:
Esser non può; mel dice il cor.... tenete.

Nin. E ben, per mia memoria
La serberai tu stesso:
Non hai più scuse adesso
Di rifiutarla ancor.

Pip. Pegno adorato, ah sempre
Con Pippo tu starai: (baciando la
Compagno, mio sarai croce)
Fin che mi batte il cor.

a 2 } (Mi cadono le lagrime;
M' opprime il suo dolor!
Un' anima sì tenera
Mi fia presente ognor.)

Nin. A mio nome, deh consegna
Questo anello al mio Giannetto.

Pip. Tanta fede, eguale affetto
Ah veduto mai non ho!

Nin. Digli insieme che lui solo
Fino all' ultimo sospiro;...
Ma non dirgli che il mio duolo...
Questo core.... Ah ch'io deliro!
Il mio ben più non vedrò.

Pip. Per carità, cessate!
Sì sì.... non dubitate....
Tutto farò... dirò. (in atto di partire)
Non t' obbliar....

Nin. Che dite! (vivamente
Pip. commosso)

Sapete chi son io.
Povero Pippo, addio.
Nin. Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor.)

Nin. L'ultimo istante è questo
Che ci vediamo ancor.

Pip. (Vedo in quegli occhi il pianto;
Ma ve' che piango anch'io!)
Nin. (Vedo in quegli occhi il pianto,
E la cagion son io.)

(Dove si trova, oh Dio!
Un più sincero amor?)

a 2 } Addio!... (Se ancor qui resto,
Mi scoppia in seno il cor. (Nin. entra
nella sua carcere, e Pip. se ne parte)

SCENA IV.

Stanza terrena in casa di Fabrizio,
come nell' Atto primo.

Lucia sola.

Infelice Ninetta!... Ed è poi certo
Ch'ella sia rea? Qual dubbio!... Il tempo, il luogo,
Le prove, i testimoni,
E ver, la colpa sua fanno evidente;
Ma pure, chi sa mai? forse è innocente.

SCENA V.

Lucia e Fernando.

Luc. Chi è?--Fernando! oh Dio!

Fer. Mia cara amica,
Che nessuno ci ascolti!-- Ov' è Ninetta?

Luc. Ninetta!... Deh fuggite! *(piange)*

Fer. Ma che vuol dir quel pianto?

Luc. Ah non m'interrogate!

Fer. Voi mi fate gelar!... (Entro il castagno
Ancor non pose... Un nero
Presentimento... Che pensare?...)-E bene,
Che fa? Deh rispondete!

Luc. Ah se sapeste!

Accusata di furto...

Fer. La mia figlia?

Luc. Sì dessa.

Fer. Come?... Esser non può. Seguite.

Luc. Innanzi al tribunale

Forse in questo momento

E' giudicata.

Fer. Eterni Dei, che sentol *(esce precipitosamente)*

Luc. Sventurato Fernando!... Ed io pur sono
Di tanto duolo la cagione! Ah possa
A' voti miei secondo
Allontanare il ciel sì ria tempesta!
L'unica grazia ch'io domando, è questa.
(parte)

SCENA VI.

Sala del Tribunale nella Podesteria.

*Pretore, Giudici, un Usciere; il Podestà;
Giannetto; Fabrizio; Popolo;
Guardie alle porte.*

*(I Giudici sono assisi sui loro sedili; in mezzo
ad essi è il Pretore, innanzi al quale è collocato
un tavolino. -- Il Podestà, presente alla sessione,
occupava una sedia a parte. -- Da un lato si vede
il popolo spettatore, fra cui si distinguono Gian-
netto e Fabrizio. -- All'alzarsi della tenda, si
vede l'Usciere che va raccogliendo i voti nell'urna.
Una musica tetra annunzia questo terribile
momento. L'Usciere, raccolti i voti, consegna
l'urna al Pretore, il quale, trovato che tutte le
palle sono nere, esclama:*

Pret. A pieni voti è condannata.
Gia. Oh cielo,

E tu lo soffri?

Pret. Zitto!

Fab. Abbi prudenza!

Pret. Venga la rea. -- *) Stendete la sentenza. **)

*) *(all'Usciere, che parte subito)*

***) *(ad uno de' Giudici)*

Pret. e Giud. Tremate, o popoli,
A tale esempio!
Questo è di Temide
L'augusto tempio:

Diva terribile,
Inesorabile,
Che in lance pondera
L'umano oprar:
Il giusto libera,
Protegge e vendica;
Ma sempre il fulmine
Sovra il colpevole
Giugne a scagliar.

SCENA VII.

Ninetta e detti.

(Ninetta entra accompagnata da alcune guardie che subito si ritirano, e preceduta dall'Usciere il quale le indica il luogo ov'ella debbe fermarsi)

Pret. Infelice donzella,
Omai più non vi resta
Che sperare nel ciel. -- Signor, porgete. *(facendosi dare la sentenza dal Giudice che l'ha stesa)*

*Considerando che la nominata
Ninetta Villabella è rea convinta
Di domestico furto; a pieni voti,
Ed a tenor delle vigenti leggi,
Il regio Tribunale
La condanna alla pena capitale.*

Tutti, fuorchè il Pretore ed i Giudici.

Ahi qual colpo!... Già d'intorno
Ulular la morte ascolto:

Già dipinto in ogni volto
nel suo

Miro il duolo ed il terror!

Gia. Aspettate; suspendete: *(ai Giudici)*
Voi punite un'innocente;
Un arcano, ah non sapete!
La meschina chiude in cor.

Tutti, eccetto il Pretore ed i Giudici.

Un arcano!

Il Pret. e i Giud. E ben, parlate. *(alla Nin.)*

Nin. Rispettate il mio silenzio.

Gia. Ah Ninetta!

Fab. e Pip. Palesate.

Nin. { Non crescete il mio dolor.)

Il P. { (Maledico il mio furor.)

Gia. Fab. { Mi si spezza a brani il cor!

Il Pretore ed i Giudici.

Ella tace: e ben, sia tratta
Al supplizio. *(alle guardie)*

SCENA VIII.

Fernando che entra impetuosamente, e detti.

Fer. Ah no! fermate.

Nin. Voi qui, padre?

Gia. Fab. il Pod. Chi vegg'io?

Fer. Vengo a voi col sangue mio *(a' Giud.)*
La mia figlia a liberar.

Nin. { *(Infelice! Possa il cielo
I suoi giorni almen serbar!)*

Fer. { *(I miei sforzi ed il mio zelo
Possa il cielo coronar!)*

Gia. { *(Oh coraggio! Possa il cielo
Tanto zelo secondar!)*

Il Pod. Signori; è quello, è quello *(alzatosi)*
Il disertor che preme:

Ecco gl'indizi, -- e insieme
Vi troverete l'ordine
Di farlo imprigionar. (consegna al
Pret. un foglio)

Il Pretore ed i Giudici.

Guardie.

Nin. Gia. Fab. Gran Dio!

Il Pret. ed i Giud. Fermatelo. (le guardie circondano Fer.)

Nin. Gia. Fab.

Fer. Oh cielo! e sia pur vero?
Son vostro prigioniero;
Il capo mio troncate:
Ma il sangue risparmiatemi
D'un'innocente vittima
Che non si sa scolpar.

Il Pretore ed i Giudici.

La sentenza è pronunziata;
Più nessun la può cambiar.

Fer. Ma dunque?...

Il Pret. ed i Giud. L'uno in carcere,
E l'altra sul patibolo.
La legge è inalterabile;
Il reo perir dovrà.

Fer. Nin. Gia. Fab. il Pod.

a 5 { Che abisso di pene!
Mi perdo, deliro.
Più fiero martiro
L'Averno non ha.
Un padre, una figlia
Tra' ceppi, alla scure!...
A tante sciagure
Chi mai reggerà!

Il Pret. ed i Giud.

Guardie, olà.

Fab. e Gia. Più non poss'io

Tollerar...

I sudd. Fer. ed il Pod. Son fuor di me!

Nin. Che faceste, padre mio!

Per voi solo io vado a morte;
E voi stesso alle ritorte
Volontario offrite il piè.

Fer. Che dicesti?

Fer. Gia. Fab. Parla; spiegati.

Il Pret. ed i Giud.

Via, si tronchi ogni dimora;
Alla carcere, al supplizio.

Nin. Ah mio padre, in pria ch'io mora!... (in
atto di volere da lui un amplesso)

Fer. Figlia! -- Barbari, lasciatemi. (alle
guardie che lo trattengono)

Il Pret. ed i Giud.

Eseguite. (alle guardie le quali fanno
subito per istrascinar via Nin. e Fern.)

Fer. e Nin. Oh Dio, soccorso!

Gia. e Fab. Ah Ninetta!

Il Pod. Qual rimorso!

Nin. Mio Giannetto! mio Fabrizio!

Il Pret. ed i Giud.

Alla carcere; al supplizio. (alle guard.)

Tutti, fuorchè il Pret. ed i Giud.

Ah neppur l'estremo amplesso!
Questa è troppa crudeltà.

Sino il pianto è negato al mio ciglio;
Entro il seno s'arresta il sospir.
Dio possente, mercede, consiglio!
Tu m'aita il mio fato a soffrir.

Il Pret. i Giud. ed il Pod.

(Ah già il pianto mi spunta sul ciglio!
Tanto strazio mi fa impietosir.
Ma la legge non ode consiglio:
Noi dobbiamo alla legge ubbidir.)

(Le guardie dall'una parte conducono Fern. alla carcere; dall'altra la Ninetta al luogo del supplizio. Il Pretore, i Giudici ed il Podestà si ritirano. Tutti gli altri partono costernati)

SCENA IX.

Piazza del villaggio. Alla destra dello spettatore si vede il campanile ed una parte della chiesa: verso la cima del campanile sporge in fuori un piccolo ponte ad uso di far delle riparazioni. -- Alla sinistra è collocata la porta maggiore della Podesteria. Al di là della Podesteria c'è una contrada, e dirimpetto un'altra che mette dietro alla chiesa. Parimente alla sinistra, si vede una piccola porta, che è quella dell'orto della casa di Fabrizio.

Ernesto, e subito Pippo.

Ern. Che razza di villaggio!

Neppure un cane che additar mi possa
L'abitazione di questo Podestà,
E quella di Fabrizio... Ah spero bene
Di ritrovarvi ancora
Il mio caro Fernando. Oh quanta gioja
Ei proverà vedendo
Il suo fedele Ernesto, ed ascoltando

La felice notizia!... Il ciel ti arrida,
O clemente mio Re, che la sua grazia
Col tuo nome segnasti! -- Ah finalmente
(si vede arrivar Pip. dal fondo della piazza)
Ecco un uomo: egli certo saprà dirmi... --
Amico, una parola: ov'è la casa
Del Podestà?

Pip. La casa sua? Guardate:
Laggiù, dopo il palazzo,
C'è una contrada; entrate: alla sinistra
La prima porta.

Ern. E quella
Di ser Fabrizio?

Pip. Dopo breve tratto
Vien essa; ed è la quarta appunto.

Ern. Grazie. *(parte)*

SCENA X.

Pippo; quindi Giorgio: e in fine Antonio.

Pip. Ora che nel castagno
Ho riposto il denaro, veder bramo
Quanto mi avanza ancor. -- *) Sono più ricco
*) *(siede sopra una panchina di sasso presso
l'orto di Fab., e conta il suo denaro)*
Di quel che mi credeva... Ah questa lira,
Nuova di zecca, me la diè Ninetta
Un certo giorno;... dunque a parte: insieme
Tu starai colla croce. *) -- Ah brutta diavola,
*) *(mette a parte la lira, e in questo momento
compare la gazza sulla porta dell'orto)*
Che fai lì? Se ti colgo...

Gior. Con chi l'hai?

Pip. Con quella gazza infame *) Oh! ecco Antonio.
*) *(alzandosi)*

E ben che nuove abbiamo? (ad Ant.)
E la Ninetta?...

Ant. Ahimè! tutto è finito.

Pip. Podestà scellerato! (qui, la gazza discende sulla panchina, rapisce la lira messa in disparte, e se ne vola sul campanile)

Gior. Oh guarda, guarda. (ad-
ditandogli la gazza)

Pip. Briccona! E giustamente
Rubarmi la moneta
Che tanto mi premeva. -- Ah birba, birba!
Eccola là sul ponte. Oh se potessi
Arrampicarmi, forse
Troverei la mia lira. Vo' provarmi.

Ant. Andiamo insieme.

Pip. Gazzaccia maledetta! (Pip.
e Ant. corrono via)

Gior. Ah ahà, non correr tanto, che ti aspetta.

SCENA XI.

Ninetta in mezzo alle guardie discende dalla gradinata della Podesteria, e s'avvia lentamente verso la contrada che gira dietro alla chiesa: essa è preceduta e seguita dagli abitatori del villaggio.

Coro Infelice, sventurata,
Ti rassegna alla tua sorte:
No, crudel non è la morte
Quando è termine al martir.

Nin. Deh tu reggi in tal momento (soffer-
mandosi davanti alla chiesa)
Il mio cor, pietoso Iddio!
Deh proteggi il padre mio,
E ti basti il mio morir!
Or guidatemi alla morte. (alle guardie)
Si finisca di soffrir.

Coro e Giorgio.

Ah farebbe la sua sorte

Anche un sasso intenerir!

(La Ninetta prosegue il suo cammino, seguitata dal popolo, e ben tosto si toglie agli sguardi degli spettatori. -- Terminata la funebre marcia, Giorg. attraversa la scena lentamente e costernato)

SCENA XII.

Giorgio; Pippo ed Antonio nel campanile;
e poscia Giannetto, Fabrizio, Lucia,
e diversi famigli.

Pip. Giorgio, Giorgio? Oh me felice! (sul
ponte del campanile, tirando a sè
qualche cosa da un buco in cui egli
aveva intruso il braccio. Intanto la
gazza è volata via.)

Gior. E così, che cosa è stato?

Pip. Tutto, tutto ho ritrovato:

Guarda, guarda; *) avvisa, grida. --
*) (mostrandogli la posata)

Ant. Non lasciamola ammazzar!

Gior. Sei tu pazzo?

Ant. e Pip. Olà, fermate: (vedendo da
lungi il convoglio, e gridando
a tutta voce)

Dove andate? cosa fate?

Non mi vogliono ascoltar.

Pip. Inumani, andrò ben io...

(Pip. e Ant. rientrano nel campanile)

Gior. Ti compiangio, amico mio:

Il cervello se n'è andato. (Pip. e Ant.
suonano una campana a tutta forza)

Che fracasso indiavolato!

Oh che pazzo da legar!

Gia. Che vuol dir? (*uscendo precipitosamente dall'orto*)

Fab. e Luc. Che cosa avvenne? (*idem, e dietro loro alcuni famigli*)

Ant. e Pip. Innocente è la Ninetta. (*ricomparendo sul ponte*)

Tutti, fuorchè Pippo e Antonio.

Innocente!

Ant. e Pip. Innocentissima.

Pip. Il cucchiajo, la forchetta,

La mia lira, è tutto qua.

Ant. Quella gazza maledetta

Fu la ladra.

Gia. Fab. Luc. Gior. Giusto cielo!

Gli stessi col Coro.

Caso eguale non si dà.

Pip. Padrona, spiegate

Il vostro grembiale. (*Pippo getta giù la posata nel grembiale della Lucia*)

Fab. e Gia. È dess^o_a; mirate; (*l'unoprende subitamente la forchetta, e l'altro il cucchiajo che mostrano alla Luc.*)

I suddetti e Coro.

Il colpo fatale

Corriamo a impedir.

Luc. Gior. Pip. Ant.

Il colpo fatale

Correte a impedir. (*Fab. e Gian. colla posata, corrono via, e dietro ad essi i famigli. Pippo e Antonio rientrano nel campanile, e suonano di nuovo a martello.*)

SCENA XIII.

Il Podestà e suddetti, fuorchè Giannetto e Fabrizio.

Il P. Che scampanare è questo!

Che cosa è mai successo?

Luc. Del mio piacer l'eccesso (*correndogli incontro*)
Non vi saprei spiegar.

Il P. Io non capisco niente.

Luc. La povera Ninetta

Pur troppo era innocente. --

Ah cari amici miei (*a Gior. ed*

Andiamola a incontrar. (*al Pod.*)

Gior. Andiamola a incontrar.

Il P. Mi sembra di sognar. (*mentre la*

Lucia con Gior. fanno per incamminarsi, s'ode il popolo che grida)

Coro Viva, viva la Ninetta,

La sua fede, il suo candor.

Pip. Viene, viene.

SCENA XIV ED ULTIMA.

I suddetti, Ninetta, Fabbrizio, Giannetto,

Abitanti, Guardie;

Pippo, Antonio, poscia Ernesto con Fernando.

(*La Ninetta è assisa sopra un carro, adornato all'infretta di rami e di fiori, e tratto da alcuni contadini.*)

Luc. Figlia mia! (*correndo incontro alla Nin.*)

Gia. Si rilasci la Ninetta. (*leggendo ciò che sta scritto in una carta ch'egli consegna al Podestà.*)

Questa è mano del Pretor.

Fab. Gia. Quando meno il cor l'aspetta,
e Luc. Sembra il giubilo maggior.
Il P. (Quanto costa una vendetta!
 Di rimorsi ho pieno il cor.)
Gior. Pip. Viva, viva la Ninetta,
Ant. Cor. La sua fede, il suo candor. (*Pippo*
e Ant. discendono dal campanile)
Nin. Queste grida di letizia
 Danno tregua al mio tormento:
 Ma il mio cor non è contento;
 Ma con voi, miei fidi amici,
 No, gioir non posso ancor!

Fab. Gian. Luc.

Mia Ninetta, che mai dici?
 E'svanito ogni timor.
Nin. No no!... Dov'è mio padre?...
 Nessun risponde: oh Dio!
 Vive? che fa?

Fer. Cor mio, (*comparendo*
improvvis. accompagnato da Ern.)

Sì vivè, e a te sen vola;
 Sempre con te sarà. (*abbracc. la figlia*)
Nin. Ah padre! Or sì che obblío
 Tutti i passati guai:
 Ah che perfetta è omai
 La mia felicità!

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Ah chi provato ha mai
 Egual felicità!

Il P. Ma in che modo fu costui (*accennando*
 Dal suo carcer liberato? *Fer.*)

Fer. Per un ordine firmato
 Dal Monarca mio signor. (*Ernesto ne*
fa testimonianza co' suoi cenni)

Tutti gli altri, fuorchè il Coro e il Pod.

Il P. { Viva il Principe adorato
 Che sol regna coll'amor!
 (Son confuso, strabiliato;
 Di me stesso sento orror.)
Coro { È confuso, strabiliato, (*additando il Pod.*)
 E già cambia di color.
Nin. E il buon Pippo? non lo vedo.
Pip. Cara amica, sono qua. (*accorrendo*
verso la Nin., la quale gli fa grande
accoglienza; dietro ad esso viene Ant.)
Luc. Mia Ninetta, ecco il tuo sposo; (*unendo*
la mano di Nin. con quella di Gian.)

Fer. Gian. e Nin.

Luc. Oh momento avventuroso!
 Ma perdona alla Lucia! (*Nin. e Gian.*
Fab. Brava, brava, moglie mia! *l'abbracc.*)
Gia. Nin. Ah mio ben, fra tanto giubilo
 Sento il cor dal sen balzar.

Tutti gli altri, fuorchè il Pod.

Il P. { Una scena così tenera
 Fa di gioja lagrimar.
 (Una scena così tenera
 Mi costringe a lagrimar.)

Gian. Nin. Fer. Pippo.

Il P. { Ecco cessato il vento,
 Placato il mare infido:
 Salvi siam giunti al lido;
 Alfin respira il cor.
 (Sordo susurra il vento,
 Minaccia il mare infido:
 Tutti son giunti al lido;
 Io son fra l'onde ancor.)

Tutti, fuorchè il Pod.

Il P. { In gioja ed in contento
Cangiato è il mio timor.
(D'un tardo pentimento
Pavento, oh Dio, l'orror!)

FINE.

37162



BIBLIOTECA CONSERVATORIO VENEZIA

Volume bagnato
dall'acqua alta
12/11/2019